OSSERVAZIONI AL DAP

Questa riunione (importante) avviene nel quadro del tavolo generale dell'alleanza per lo sviluppo dell'Umbria.

Finalmente la BCE si è decisa con i QE (quantitative easing) ad intervenire contro la deflazione.

Questo conferma gli errori del passato e l'esigenza di intervenire in maniera strutturale contro un'economia bloccata.

E' evidente che in tutti questi anni la crisi è stata sottovalutata e non avevano ragione quelli che attenuavano il giudizio e/o per tante volte sbagliando avevano visto l'uscita dal tunnel.

Ora questa scelta della BCE è importante e unita al deprezzamento dell'euro, all'abbassamento del prezzo del petrolio e dei tassi di interesse può definire un quadro interessante nuovo.

Sapendo però che questo crea una condizione necessaria ma non sufficiente su cui costruire una nuova politica economica che punti insieme al lavoro e alla crescita.

Sarebbe utile ragionare, e le occasioni non sono tante, per verificare se intendiamo ragionare tutti entro questo quadro da un punto di vista burocratico oppure se invece non occorra ragionare, come invece credo sul senso e sugli obiettivi della definizione di alleanza per lo sviluppo dell'Umbria.

Siamo convinti che occorra ridare un senso nuovo a questa definizione (alleanza per lo sviluppo) e anche agli obiettivi che ne sono sottesi.

Non interessa un dibattito astratto sul senso di termini come concertazione o confronto tra forze sociali e istituzionali.

Di sicuro siamo convinti che in un momento di crisi infinita come questa, confermata proprio dal DAP che stiamo discutendo, occorra più e non meno confronto, più e non meno coinvolgimento vero.

Con questo non intendiamo assolutamente guardare indietro ma occorre guardare in avanti sapendo che in economie più avanzate come le nostre, vedi Germania, la crisi si affronta con strumenti strutturati di confronto e anche di coinvolgimento istituzionalizzato.

Da questo punto di vista l'esperienza recente non ci aiuta perché indubbiamente questo strumento ha perso funzione ed autorevolezza.

Ma siccome non ci interessa la polemica fine a se stessa pensiamo e siamo convinti e speriamo di non essere da soli che i fondamentali dell'alleanza per lo sviluppo dell'Umbria vanno rilanciati migliorando forme e modalità.

Sapendo che il confronto non debba venire ex-post e a condizione che si realizzi veramente.

Pensiamo che su questo l'Umbria può dare un contributo autonomo e importante.

VALUTAZIONE DEL QUADRO SVOLTO DAL DAP.

Le valutazioni preseti nel documento sono su molti punti condivisibili. Anche per questo preferiamo concentrarci sulle criticità e sulle diversità dei punti di vista.

Si da un giudizio contraddittorio sulla legge di stabilità dove emergono giustamente rilievi critici mentre in altri passaggi si parla di un presunto segno espansivo di cui dal nostro punto di vista è difficilmente verificabile avere conferme, visto che l'abbassamento del prelievo fiscale alle imprese non ha corrispettivi certi e verificabili.

Sul Jobs act esprimiamo un giudizio radicalmente negativo anche rispetto ai punti del DAP in cui si parla di una sua necessaria concretizzazione.

Concretizzazione da una parte tecnicamente difficili visto che mancano o sono carenti i decreti attuativi, negativi se questo significasse da un punto di vista di valutazione un'accettazione passiva di uno strumento che allargherebbe la precarizzazione già dilagante nella nostra Regione accentuando in negativo la condizione del lavoro, per esempio non è un caso che nei passaggi di appalto si preferisce applicare il contratto a tutele crescenti rispetto ai contratti precedenti con una riduzione evidente di carattere salariale e anche sul versante dei diritti.

Ricordo che in base ai dati IRES CGIL risulta che nel 3° trimestre 2014 su oltre 100 mila avviamenti al lavoro nella nostra Regione solo il 9,5% avviene con contratti a tempo indeterminato.

Siamo convinti che con le entrate in vigore del Jobs act questo dato sarà ancora più devastante e pensiamo che sia sbagliato che le Regioni nella loro autonomia, pur

dovendo doverosamente applicare le leggi nazionali, si limitino ad applicare queste impostazioni senza il necessario apporto critico.

D'altra parte è condivisibile il giudizio critico presente nel DAP sullo smobilizzo del TFR (sottolineato anche da Banca Italia).

E' convergente il giudizio sul taglio agli Enti Locali, anche se crediamo che occorra accentuare il giudizio negativo della nostra Regione sulla tendenza forte che questo Governo manifesta verso una ulteriore centralizzazione.

In questo senso dovremmo con più forza difendere l'identità dell'Umbria contro ogni logica di semplificazione evitando spinte semplificatrici che hanno solo l'effetto di ridurre gli spazi di democrazia.

Con questo non auspichiamo una Regione chiusa su se stessa ma consapevole che occorra costruire rapporti di collaborazione di sinergia e di programmazione comune con le altre Regioni dell'Italia Centrale.

IL GIUDIZIO SULL'UMBRIA.

Il giudizio sull'Umbria è condivisibile soprattutto nella parte in cui si mette in evidenza con più forza rispetto agli anni precedenti sul fatto che la nostra Regione manifesta ricadute più forti chiaramente in negativo rispetto al resto del Paese.

Il primo problema dell'Umbria si chiama lavoro, lavoro dal punto di vista dei diritti, della sua retribuzione e della sua necessaria creazione visto che ogni giorno si distruggono decine e decine di posti di lavoro.

L'Umbria non è di fronte alla Jobless recovery.

Intanto perché è incerta qualsiasi forma di ripresa se pur lieve ma in ogni caso è senza lavoro e quindi jobless.

Questo richiede un intervento drastico immediato che noi chiamiamo piano del lavoro.

Le ultime modifiche del mercato del lavoro umbro indicano l'emergere di una nuova insorgenza: che si chiama lavoro femminile.

Infatti alla fine del 2014 le donne sono quelle che hanno subito di più le conseguenze della crisi.

Infatti in un anno la presenza femminile nel mercato del lavoro cala del 3,3%.

Così come è pesante e continua ad esserlo la crisi del settore industriale, meno 7 mila addetti.

Per questo non è condivisibile e contraddittorio il giudizio presente a pagina 13 del DAP che parla di tenuta su consumi e occupazione.

Su occupazione abbiamo detto in termini quantitativi e anche di abbassamento della qualità.

Sui consumi gli ultimi dati ci dicono che c'è un calo nei non alimentari dell'8,8%, negli alimentari del 5,8 e dell' 1,4 nella grande distribuzione.

Occorre ragionare su quale crescita per questo pensiamo che occorre ripartire dalla creazione di lavoro, per questo insistiamo su un'iniziativa specifica che si chiama piano del lavoro.

In questo contesto ci sembra inspiegabilmente assente nel documento sul DAP un riferimento più approfondito sulle questioni energetiche che non possono essere lasciate a libero mercato.

In un contesto nel quale le scelte di risparmio energetico e di riconversione del sistema produttivo costituisce l'elemento essenziale per la competitività dell'Umbria per questo occorre lavorare perché la ex centrale di Pietrafitta si dia vita ad un'idea di riconversione su energie rinnovabili evolute.

In altri casi come Terna e E-ON occorre evitare il depauperamento di un patrimonio di conoscenze unico in Italia così come sull'energie rinnovabili occorre puntare alla reindustrializzazione del polo chimico di Nera Montoro ex Eni.

Così come per quanto riguarda l'igiene urbana bisogna secondo noi proseguire sulla individuazione di sistemi premianti che incentivino la raccolta differenziata.

Anche per questo sarebbe utile correggere il punto presente nella pagina 14 del DAP nel quale si dice che le sollecitazioni alla crescita provengono dal mondo imprenditoriale e dalla cittadinanza.

Sul versante istituzionale, delle riforme e delle questioni socio sanitarie siamo convinti che l'Umbria continui a rappresentare un punto di eccellenza, ma è anche vero che c'è uno scarto tra i principi affermati, che condividiamo, e la realtà praticata.

Anche per questo soprattutto sulle questioni del piano sanitario e del piano sociale, ma non solo, occorre riaprire un confronto e una concertazione vera negli ultimi tempi carente.

Non possono non essere sottolineati i ritardi con cui si è andati avanti nell'applicazione delle leggi prodotte e su alcune innovazioni significative annunciate ma non concretizzate, come il ridisegno dei servizi territoriali, le Case della Salute H24, la messa in rete dei medici di medicina generale e della continuità assistenziale per rafforzare un insieme di risposte nel territorio in grado, attraverso la medicina di iniziativa, di abbattere le liste di attesa e il ricorso a ricoveri impropri, con conseguente razionalizzazione della spesa. Anche per questo siamo convinti che non possa essere ridotto lo stanziamento per il Piano Regionale per la non autosufficienza.

Sul versante delle riforme istituzionali condividendo la riforma Del Rio e il giudizio espresso nel DAP non possiamo non riflettere e quindi agire conseguentemente sul fatto che la legge ha completamente stravolto l'impostazione originaria.

Riteniamo fondamentale riaffermare un principio sulla necessaria definizione di una carta delle autonomie della nostra Regione che definisca ruoli funzioni e competenze.

Sul futuro e sul ruolo dei Comuni di quelle che oggi si chiamano Province e anche sull'identità della nostra Regione visto il dibattito che proprio in questi giorni si è aperto a livello nazionale.

Non condividiamo che si discuta di ruolo delle Province, delle unioni dei Comuni e della Regione costretti in un'angusta logica di tagli incombenti di risorse e di dotazioni organiche.

Crediamo che un riordino vero dovrebbe suscitare un dibattito istituzionale e politico, oltre che sindacale, che parta dalle funzioni da svolgere, dalla necessità di evitare duplicati e sovrapposizioni e che costruisca coerenza ed efficacia rispetto ad una distinzione tra politiche di area vasta e politiche che si devono produrre in ambiti locali con una diretta vicinanza ai cittadini

Pensiamo che la carta delle autonomie debba dare risposte in termini di servizi erogati, di garanzie per i lavoratori e di sicurezza rispetto all'assetto futuro delle nostre città e dell'Umbria. Disegnare, dunque, un vero sistema integrato di governance pubblica, partecipato e condiviso e, soprattutto coerente con le leggi di riforma già prodotte e non ancora applicate compiutamente.

Per questo pensiamo che questa parte va approfondita in un confronto ampio e vero ripartendo dalla valorizzazione della identità della nostra Regione.

I fatti ci dicono che le sollecitazioni vengono anche in maniera rilevante da un soggetto riconoscibile come mondo del lavoro.

Interessante è il punto riferito alla necessaria discontinuità che evidentemente deve essere riempita di contenuti e di strumentazione, finalizzando secondo noi gran parte delle risorse dei fondi europei alla creazione di lavoro, sapendo che la frontiera della regolamentazione degli appalti contro la logica devastante della deregulation e della competizione comprimendo il lavoro va contrastata non solo per difendere i diritti dei lavoratori ma anche per riaffermare la legalità contro l'allargarsi del lavoro nero e del lavoro grigio.

Per questo crediamo che sui progetti è importante che ci sia una verifica ex ante così come vanno messe a regime e utilizzate le strumentazioni relative al riconoscimento di area di crisi complessa nel ternano e riaprire una discussione sulla funzione delle fondazioni bancarie umbre, con risorse pari a circa un miliardo di euro, che devono potere avere un ruolo nella funzione della crescita e dello sviluppo.